

Origini di Pulcinella

Vorrei parlare dell'origine di Pulcinella come maschera e come guarattella.

Questa è una cosa impossibile per un ricercatore "scientifico" che cerca di attenersi a dati certi e a reperti archeologici ben documentati, perché non esiste nessuna possibilità del genere.

"Sò schiattato de lo riso cchiù che s'avesse 'ntiso li mammuocchie de li bagattelle" scrive Giovan Battista Basile ne "Lo cunto de li cunti" nel lontano 1600. Sappiamo così che le guarattelle in quel tempo esistevano già nella città di Napoli ed erano ben conosciute. Ma questo non ci dice nulla sulle loro origini, se non che dovevano essere molto più antiche visto che in età barocca erano qualcosa che già faceva parte della realtà, ovvero erano di pubblico dominio.

Pulcinella nel 1600 era già così famoso che c'è stata la necessità di inventarne le origini, visto che della sua vera origine non se ne sapeva nulla. Nascono così i miti di nascita di Pulcinella.

Un'antica leggenda, la più accreditata dal punto di vista popolare, ci narra di un vignaiolo di Acerra, tale Paolo Cinelli, dal volto grottesco, reso ancora più buffo da una voglia di vino nella parte superiore della faccia, che fu oggetto di derisione da parte di una compagnia di saltimbanchi francesi che passavano per quelle campagne. Il nostro vignaiolo non solo non si offese ma rispose con lazzi così arguti da mettere in difficoltà i commedianti francesi, i quali accettarono la sconfitta in questa battaglia verbale e scritturarono il vignaiolo nella loro compagnia. Così Paolo Cinelli divenne Paul Cinell, ovvero Pulcinella! Alla morte del vignaiolo altri attori ne continuarono le gesta e per ricordarne le sembianze fecero uso di una mezza maschera di cuoio.

Esiste poi un primo ritratto di Pulcinella del 1500, tale Paoluccio Della Cerra. Poi ancora altri artisti inventarono altri miti. Per alcuni Pulcinella è nato da una esplosione del Vesuvio. Pulcinella, creato dalle streghe che vivevano alle falde del cratere, si rivelò così buffo da far scoppiare dal ridere le streghe e da far scoppiare lo stesso Vesuvio con un'esplosione così potente da sputarlo nella città di Napoli, dove poi visse e divenne famoso. Altri sostengono che sia nato dal testicolo di un castrato, covato per sbaglio da una gallina distratta. Spesso Pulcinella viene rappresentato mentre nasce da un uovo, come Venere, dea della bellezza, come Sun Wu Kong, scimmiettino cinese nato da un uovo di pietra e covato dalla montagna e come per tante altre divinità dell'antichità, per i fenici sono addirittura il cielo e la terra che nascono da Mot, l'uovo cosmico. Io l'ho fatto nascere da un uovo strano, nero e tosto, frutto dell'amore tra una papera e un cetrulo, entrambi di Acerra, ispirandomi a una famosa iscrizione di Michelangelo Fracanzani, il più famoso Pulcinella del XVII secolo, da molti considerato l'inventore della maschera. Miti di nascita creati da vivaci fantasie, dettati però da una necessità, quella di dare un'origine più o meno nobile a una maschera così popolare come quella di Pulcinella.

Gli studiosi hanno però cercato di fare maggiore chiarezza cercando reperti archeologici che ne potessero accreditare le antiche origini. C'è addirittura chi ha trovato un'immagine di Pulcinella nella decorazione di una tomba etrusca (Tomba del Pulcinella a Tarquinia), solo perché vi è raffigurato un personaggio che indossa una specie di "coppolone", famoso copricapo pulcinellesco. Altri ne fanno risalire l'origine alle atellane, con riferimento soprattutto al personaggio di Maccus che ha un inconfondibile naso pulcinellesco e caratteri assimilabili alla maschera. Inoltre le atellane erano diffuse proprio nei dintorni di Acerra, dove la leggenda dice che sia nato Pulcinella. È importante sottolineare che le popolazioni che crearono e diffusero le

atellane erano gli osci, da cui la parola osceno per il carattere licenzioso delle loro commedie. Gli osci venivano dall'oriente, probabilmente dall'India, dove secondo alcuni studiosi sarebbe nato il Pulcinella burattino dalle pratiche di sciamani che vivevano alle falde del Tibet, origine antichissima arrivata poi in Egitto e dall'Egitto in Turchia e nel mediterraneo, e forse dall'India partirono burattini pulcinelleschi anche verso la Persia e la Cina. Altri studiosi legano addirittura l'origine di Pulcinella ad Horus dio falco dell'antico Egitto, figlio di Iside e di Osiride. Ma qui veramente voliamo lontano, anche se i collegamenti non sono del tutto peregrini.

Altre ipotesi molto interessanti e che forse ci introducono alle vere origini di Pulcinella, sono fatte dallo studioso di tradizioni popolari maestro Roberto De Simone e dall'antropologa Annabella Rossi nel libro "Carnevale si chiamava Vincenzo". I nostri studiosi si interrogano sul significato profondo della maschera. Maschera nera e vestito bianco sono elementi simbolici che fanno riferimento al mondo dei morti, o meglio al rapporto tra mondo dei vivi e mondo dei morti. Gli elementi simbolici sono tanti, la maschera nera è simbolo di morte, il vestito bianco è nell'antichità vestito di lutto, Pulcinella ha la voce chiocchia come un pulcino, il suo nome significa piccolo pulcino, e tutto ciò lega ancora di più Pulcinella, in quanto gallinaceo, al mondo dei morti. I gallinacci erano animali considerati nell'antichità «psicopompi», ovvero capaci di metterci in contatto con il mondo dei morti, il brodo di pollo nel «consuolo» è il pasto rituale per eccellenza che si consuma in caso di morte di un parente.

Nella tradizione delle guarattelle l'incontro con la morte rappresenta la parte centrale dello spettacolo. Il mio maestro Nunzio Zampella e il suo amico burattinaio Giovanni Pino avevano naturalmente la morte tra i loro burattini, e questo personaggio era sempre rappresentato con vestito bianco e teschio nero. Questi maestri del passato avevano ereditato un repertorio molto antico che tendenzialmente non cambiavano molto, d'altra parte ci sono documentazioni dal 1600 al 1800 dove vengono pubblicati testi Pulcinelleschi di altri paesi e il repertorio risulta incredibilmente simile a quello rappresentato dai maestri napoletani ancora nella seconda metà del 1900. Io, quando mi sono avvicinato alla tradizione napoletana, avevo immaginato di costruire la morte con vestito nero e teschio bianco, come è spesso rappresentata attualmente, e incuriosito dai colori del burattino-morte del mio maestro gliene chiesi la ragione. Nunzio Zampella così mi rispose: «La morte ha gli stessi colori di Pulcinella perché è la sua coscienza». Definizione molto intrigante che ci fa pensare alla morte come coscienza della vita, visto che simbolicamente Pulcinella rappresenta «la voglia di vivere», così come Teresina rappresenta la «vita», come base, origine e realizzazione di questo desiderio. Questa rappresentazione ci fa intendere che senza morte non esiste vita, perché è la morte la base profonda del movimento della vita, morte come estremo passaggio e associata alla nascita come inizio del processo, soprattutto perché la morte in senso simbolico e rituale non va intesa come fine di un processo ma come trasformazione, cambiamento. Morte e vita si fondono così come spesso si fondono amore e morte. Una volta ho assistito alla morte di una gallina nel modo classico che si usa per prepararla alla pentola, ovvero tirarle il collo, ed è incredibile la somiglianza tra gli spasmi estremi della morte e le contrazioni dell'orgasmo. In giochi erotici e un pò pericolosi si arriva persino ad uccidere il proprio partner perché pare che il momento della morte possa provocare il massimo godimento orgasmico possibile. E' quello che capita agli impiccati, come fa notare Vladimiro a Estragone in "Aspettando Godot" di Samuel Beckett. In definitiva si può dire che Pulcinella rappresenta la morte non come fine di un ciclo, ma come passaggio da un ciclo all'altro, nel suo momento culminante. Nei Carnevali, dove Pulcinella ha radici più profonde che nella Commedia dell'Arte, questo gioco con la morte è evidente, e non ha niente a che vedere con il "memento mori" ma, al contrario, la stessa morte di Carnevale ha un valore augurale, rituale invernale che ha la funzione catartica di superare le paure del ciclo invernale e augurare l'esplosione di vita della primavera, affinché il nuovo ciclo della natura dia i suoi massimi frutti. In definitiva si può dire che Pulcinella è un simbolo di morte come rinascita, come "voglia di vivere",

può essere paragonato al seme, estremo passaggio del ciclo naturale, morte del frutto, che viene interrato come un morto, e che porterà nuova vita in primavera.

Ma perché Pulcinella rappresenta così bene questo passaggio tra il mondo dei morti e il mondo dei vivi? Innanzitutto bisogna chiarire che il mondo dei morti è anche il mondo dell'ignoto e soprattutto è il mondo che maggiormente ci avvicina a Dio. Nella religiosità popolare esiste una gerarchia ben precisa nei rapporti con la Divinità. Dio è qualcosa di estremamente lontano e irraggiungibile e per mettersi in contatto con Lui occorre una mediazione, mediazione che viene attuata attraverso una gerarchia, sopra di tutti c'è Dio, poi Gesù e i Santi, che hanno rapporti più o meno diretti con la Divinità, poi ci sono i morti che possono mediare con i Santi e quindi più facilmente arrivare a Dio. A Napoli (in particolare al cimitero delle Fontanelle, ma anche in altri luoghi) i morti sono oggetto di culto particolare, e i morti poveri, sconosciuti, abbandonati vengono adottati dai fedeli proprio perché possono mediare più facilmente con i Santi e quindi con Dio. Anche perché l'ultimo anello della catena gerarchica è rappresentato proprio dai poveri, ai quali si dà l'elemosina perché possano farsi portatori delle nostre preghiere a chi sta più in alto. Una volta i poveri rispondevano all'elemosina con la formula "magica" "frisco all'anima di chi ti è morto", ovvero frescura, sollievo alle anime dei tuoi morti. Un discorso a parte lo merita la Madonna che molto spesso sostituisce Dio nel dispensare le grazie e non ha bisogno di mediatori. Pulcinella entra in questo gioco perché è medium per eccellenza, "psicopompo", come ci spiegano molto bene Roberto De Simone e Annabella Rossi nel loro libro.

Alcuni vedono, tra cui anche io in passato, nella maschera di Pulcinella, nella sua faccia mezza bianca e mezza nera, una sorta di yin e yang della cultura occidentale. E questo è anche vero perché Pulcinella è un mediatore culturale, capace di mettere in relazione mondi apparentemente lontani, dell'Occidente e dell'Oriente, del Nord e del Sud del mondo. E questo spiega molto bene la sua diffusione in popoli e culture diverse: Pulcinella a Napoli, Polichinelle in Francia, Punch in Inghilterra, don Roberto in Portogallo, don Cristobal in Spagna, Jan Glassen in Olanda, Kasperl in Austria e Germania, Gasperek tra i cechi, Gasparko in Slovacchia, Vitez Laslo in Ungheria, Vasilech in Romania, Petruska in Russia, Karagoz in Turchia, Karaghiosis in Grecia, Qeroz in Albania, Aragoz in Egitto, Kakasiah e Mubarak in Iran, Benedetto in Brasile, un piccolo venditore di tofu, formaggio di soia, in Cina. Personaggi che vantano origini antiche come Aragoz e Karagoz nel 1200 e Petruska nel 1700. E oggi rinascono ancora in questi paesi e si diffondono in nuovi paesi. Ormai si sono affermati Pulcinella in Guatemala, Costa Rica, Cuba, Finlandia e chissà dove ancora, con caratteristiche locali e influenze napoletane. Ultima notizia è il progetto di Andres Reyes, burattinaio sudamericano, di creare un burattino sullo stile di Pulcinella dal personaggio Pedro de Urdemalas, personaggio spagnolo di origine popolare molto diffuso in tutta l'America latina in racconti popolari. Altra recente nascita importante è Pinhas, un Pulcinella israeliano animato da Ariel Doron, molto interessante, pacifista e dove il ruolo della morte viene interpretato in modo eccezionale da un burattino Hitler. Tutto ciò rappresenta molto bene la capacità di Pulcinella di coniugare culture, di essere universale, yin e yang, bianco e nero.

Però c'è ancora un altro aspetto più profondo, più nascosto, che ci può rivelare qualcosa di più sulle sue origini. La maschera mezza bianca e mezza nera, ma anche mezzo uomo e mezzo essere misterioso, diabolico. La metà umana dell'attore che interpreta Pulcinella in maschera (e simbolicamente nel burattino), ci mette in contatto col mondo quotidiano della nostra vita, la mezza maschera nera ci mette in contatto col mondo misterioso dei morti e delle divinità. Pulcinella è la rappresentazione più evidente di quel mediatore tra uomini e divinità che è stato sempre nelle culture più antiche il mediatore eccellente col soprannaturale, "il buffone divino". E in quanto tale lo possiamo riconoscere nel Sun Wu Kong cinese, nell'Anuman balinese, nel Gonfarinman africano (popolo bambarà, Mali, Senegal), tutte scimmie sacre, ovvero anello di passaggio tra il mondo umano e il mondo animale, in culture dove gli animali sono spesso

rappresentazioni delle divinità, e ancora Saci, una specie di “monaciello” in Brasile, Exu nel Candomblé brasiliano e ancora Elegguà-Echu nella Santeria cubana. Tutti questi personaggi hanno in comune la bizzarria di Pulcinella, personaggi un pò pazzerelli, da prendersi con le pinze, un pò buffoni, ma che sono gli unici che ci possono introdurre al mondo degli dei, perché sono gli unici a cui è permesso passare da un mondo all'altro.

Questo avviene in tutte le culture, a distanze enormi, ed il nesso tra questi personaggi è talmente forte che viene voglia di domandarsi: è possibile immaginare e poi trovare una origine comune?

Io ho sviluppato una mia ipotesi, e vorrei inventare un nuovo mito di origine della maschera, naturalmente suffragandolo con prove “inconfutabili”. Mi riferisco a due ritrovamenti archeologici. Uno, ben noto in alcuni ambienti burattineschi, è la stella di Bilbao in Guatemala, ritrovamento risalente al periodo classico maya, V secolo dopo Cristo, ovvero antico di 2500 anni. L'altro da me recentemente individuato nel museo archeologico di Rethymno nell'isola di Creta e da me nominato “il Pulcinella miceneo”, che poi quasi sicuramente miceneo non è, anche se è stato ritrovato nella grotta di Patsos, località sacra ad Hermes, ed è datato nel III periodo miceneo, ovvero 1300 avanti Cristo, ovvero 3300 anni fa. Forse noi potremmo dire che viviamo nell'anno 3313 (o magari 33313) dell'era pulcinellesca!

Chi può negarlo?

Analizziamo questi due reperti, compariamoli e vediamo cosa possono suggerirci.

“La stella di Bilbao”



Nel marzo del 2013 sono stato in Guatemala per il festival organizzato da Paolo e Teca e con loro, Lorrantz e Rodolfo, che ormai rappresentano egregiamente Pulcinella in Guatemala con una propria interpretazione, sono andato a visitare questo monumento. E' stato un viaggio molto emozionante, e, nonostante il monumento non sia protetto adeguatamente, ci ha restituito una emozione molto positiva, anche perché vi abbiamo trovato i resti di un piccolo fuoco dove erano state bruciate candele e incensi. Questo ci fa pensare che il monumento è di nuovo oggetto di culto per i maya e questo significa che viene guardato con attenzione e rispettato. Ciò ha rappresentato una piacevole sorpresa per Lorrantz che aveva avuto un'impressione di degrado e mancato rispetto nella sua prima visita nel 2007. Anche noi abbiamo fatto un piccolo rituale burattinesco di saluto al monumento. Penso che questo monumento debba essere considerato

un luogo sacro per tutti i burattinai del mondo, è in assoluto la prima rappresentazione di un burattinaio. Il monumento è stato scolpito nel 5-600 dopo Cristo, più di duemilacinquecento anni fa, basta pensare che in Europa la prima traccia di burattini a guanto appare nel 1300 nei codici alessandrini. Questo monumento Maya detto "La stella di Bilbao" si trova in Guatemala in Santa Lucia Cotzumalguapa in un campo di mais. Sulla stella viene rappresentato un sacerdote che offre frutta dal volto umano a un personaggio seduto su un trono, probabilmente una Dea Madre o un imperatore. Al lato opposto del sacerdote vi è un personaggio che con la mano sinistra suona un tamburo con un femore e nella destra tiene un burattino a guanto, di fronte in basso vi è un personaggio strano, un piccolo nano che guarda il burattinaio, sembra anche un piccolo down. E' evidente che la presenza del burattinaio musico-sciamano può essere associata a quei personaggi definiti "buffone divino". Il senso della sua presenza è rafforzata proprio dal nano bambino che anziché seguire il rito osserva il burattinaio. La sua presenza è necessaria perché le offerte del sacerdote alla divinità vadano a buon fine, per la caratteristica di medium di questo tipo di personaggi, mediatore tra il mondo degli uomini e il mondo dei morti e delle divinità. Arricchiscono la rappresentazione alberi, uccelli e una cesta di offerte. Per maggiore conoscenza si fa riferimento alla relazione di Lorrantz Iparragirre.



Particolare dello sciamano burattinaio maya

Il Pulcinella miceneo, il racconto di un ritrovamento



Il 16 luglio 2010 avevo uno spettacolo a Rethymno (Creta).

Spettacolo dal titolo "Pulcinella" sulle musiche di Pergolesi prodotto dalla compagnia Fuoco e Cenere con sede a Parigi. Lo spettacolo si teneva alla

Neratze Mosque (Odeon) di Rethymno alle ore 20.30 del 16 luglio 2010

con:

Fuoco e Cenere	Ensemble (viola, clavicembalo, liuto, flauti)
Jay Bernfeld	Direction
Daphné Touchais	Sopran
Bruno Leone	Puppetry

La mattina del 16 ero un po' nervoso a causa di parecchi segnali negativi, il teatrino perso negli aeroporti tra Roma e Atene, la compagnia bloccata da un temporale improvviso a Parigi. Poi tutto sembrava essersi risolto, il teatrino arrivato appena in tempo il giorno prima e la compagnia arrivata di notte, dopo un viaggio molto avventuroso.

Avevamo le prove alle 11.00 del mattino del 16 luglio e io avevo due ore per passeggiare un po' per le vie di Rethymno. Magari cercavo un segnale che potesse confermarmi che il "vento cattivo" si fosse girato in "vento buono" in attesa della prima serale.

Arrivato presso il castello, dove ha sede il museo archeologico di Rethymno, sono senz'altro entrato per visitarlo. E' mia abitudine girare per i musei delle città che visito con la speranza segreta di trovare una qualche traccia di Pulcinella. Avevo già visitato il museo archeologico di Eraklion, ricchissimo di reperti del periodo miceneo.

Io sono l'interprete di una maschera tanto famosa quanto sconosciuta, soprattutto per quanto riguarda le sue origini. Ero stato di recente a un Symposium su Pulcinella organizzato a Istanbul, dove avevo sentito studiosi greci parlare di una misteriosa origine del Karagoz turco. Secondo questi studiosi gli sciamani di alcune regioni dell'India, non distanti dall'area tibetana, usavano dei burattini per i loro riti. Questi burattini sarebbero poi arrivati in Egitto diventando il personaggio popolare di Aragoz, arrivato poi a Cipro e in Turchia dove si è trasformato in Karagoz. La cosa incredibile è che l'Aragoz egiziano ha una somiglianza fortissima con Pulcinella, sia per il carattere che per la voce ottenuta con la pivetta, strumento particolare che dà la voce a molti Pulcinella nel mondo. Altri studiosi turchi poi parlavano di antichi rituali di fertilità in Anatolia dove uomini, tutti vestiti di bianco con mezza faccia dipinta di nera, simulavano un parto. Ci sono rituali simili nei carnevali campani dove Pulcinella partorisce i dodici mesi dell'anno. Inoltre un rituale simile veniva eseguito anche dai "femmenielli" dell'area napoletana.

Si può immaginare la mia emozione quando, girando per le bacheche del museo di Rethymno, mi sono trovato davanti agli occhi una testina che portava in maniera evidenti i segni della mezza maschera, un naso abbastanza prominente e un piccolo coppolino sulla testa. Ho cercato di avere notizie dal personale che lavorava al museo, i quali interpretavano i segni della maschera come probabili baffi. Ho chiesto di parlare con l'archeologo del museo. E' scesa dopo un po' un'archeologa che negava assolutamente che si potesse trattare di una maschera, per il semplice motivo che non esistevano altri riscontri di simili ritrovamenti. A questo punto dovevo correre per le prove dello spettacolo e ho dovuto interrompere la discussione. Sono comunque riuscito a fotografare di nascosto le immagini della testa che mi interessava. Il museo era pieno di cartelli che vietava la riproduzione fotografica di qualsiasi reperto, poiché si trattava di un museo ancora in allestimento, con materiale mai pubblicato.

La testina di cui parlo fa parte di 4 testine trovate in una tomba del Cimitero di Armenoi, Patsos, Chamalevri, appartenente al Tardo Miceneo III Periodo (1420/1400-1100 B.C.).

L'eccitazione della scoperta e la rabbia per non essere ascoltato dagli studiosi del posto, nonché la fretta di dovere correre per le prove, non mi hanno fatto riflettere su alcuni elementi che potrebbero portare a delle conclusioni ancor più interessanti. Le testine erano 4, quella fotografata insieme al presunto Pulcinella aveva i segni di colorazione blu. Bisognava capire il luogo esatto del ritrovamento e se ci erano altri elementi che potevano illuminarci meglio sulla loro funzione e origine. Tutte ricerche che mi sarebbe piaciuto poter fare con un archeologo o archeologa ben preparata sull'argomento. Tornando a Napoli e guardando meglio le foto immaginai che poteva addirittura trattarsi di teste di burattini.

Quel giorno invece dovetti correre a fare le prove, lo spettacolo serale riscosse un notevole successo, dopo la scoperta il vento della sventura era cambiato in vento della felicità. Il giorno dopo dovetti tornare ben presto a Napoli, avevo l'aereo ad Eraklion e dovevo partire da Rethymno alle 5 del mattino. Impossibile tornare al museo. Comunque tornai con la sensazione di aver fatto una scoperta eccezionale che avrebbe potuto fornirci notizie interessantissime sulla storia di Pulcinella e sulle sue origini.

In ogni caso se ad Eraklion hanno chiamato "la parigina" la pittura di una donna di epoca micenea solo perché aveva un forte trucco agli occhi, perché non far conoscere in tutto il mondo

questo ritrovamento e nominare come "il Pulcinella di Creta" o "il Pulcinella ermetico" la testina ritrovata insieme agli altri personaggi, a cui vorrei trovare altri nomi?

Senza dimenticare che a notare tutto questo è stato nel 2010 un burattinaio che interpreta un personaggio con la stessa maschera.

Tornai a Napoli con il pensiero che un giorno sarei ritornato a Creta per approfondire le notizie e documentarmi meglio su questa scoperta, cercai di mettermi in contatto con archeologi che fossero interessati all'argomento, che potessero approfondire le ricerche con maggiore competenze, ma senza ottenere risultati concreti. Sembrava quasi che gli studiosi fossero infastiditi dalle pretese scientifiche di un "burattinaio". Alcuni mesi dopo ne parlai con un giovane amico giornalista che volle pubblicare un articolo sull'argomento, interpellando tra l'altro uno studioso antropologo che io conosco bene, il professor Scafoglio, e che stimo molto perché ha fatto studi molto interessanti sulla maschera di Pulcinella, autore tra l'altro di un grosso libro dal titolo "Pulcinella", scritto in collaborazione con Lombardi Satriani. Ebbene anche lui, interpellato per telefono e senza neanche aver visto l'immagine del presunto "Pulcinella miceneo", disprezzò in maniera categorica questa mia pretesa scoperta. Non credevo che il mondo accademico fosse così rigido nel prendere indicazioni di ricerca che non nascono nel loro ambito, quasi fossero gelosi che "altri" potessero invadere il loro campo, un comportamento da vera "casta". Ahimé anche il mondo "scientifico" accademico ha le sue meschinerie!

Comunque visto che gli scienziati non volevano collaborare nell'aiutarmi ad approfondire questa mia ricerca decisi di fare un viaggio da solo a Creta appena ne avessi avuto la possibilità. Così nel dicembre 2010 presi l'aereo per Creta. Quando arrivai finalmente al museo di Rethymno ebbi una prima delusione: le testine non potevano essere teste di burattini, erano troppo piccole e non avevano segni di fori per infilarci il dito. Chiesi di parlare con gli archeologi del museo. Mi accolse una studiosa, responsabile della biblioteca del museo, che fu molto gentile. L'archeologa responsabile della zona del ritrovamento era momentaneamente ad Atene. La studiosa però mi disse tutto quello che sapeva sulle 4 testine. Nella bacheca vicino alle testine era scritto "Tomba del cimitero di Armenoi, Patsos, Chamalevri, Tardo Miceneo III periodo (1420/1400-1200 B.C.)". La studiosa mi spiegò che erano state ritrovate a Patsos e non appartenevano a una tomba, ma erano offerte fatte ad Hermes in un tempio o per meglio dire in un luogo a lui sacro, trattandosi di una grotta, non se ne poteva sapere molto di più perché si trattava di un recupero di reperti presi da "tombaroli". Mi dette i riferimenti bibliografici del libro più approfondito sull'area del ritrovamento (Rocchetti L., La valle di Amari tra bronzo e ferro), mi accompagnò nelle sale del museo, non se la sentiva di prendersi la responsabilità di affermare che i segni sulla testina potessero essere interpretati come "maschera", ma evidentemente gli ero simpatico e mi permise eccezionalmente di fare una foto alla testina, che comunque io avevo già fotografato di nascosto. Era prevista una pubblicazione, che però data la mancanza di fondi e la terribile crisi che la Grecia stava vivendo, chissà quando si sarebbe realizzata. Comunque stavolta la delusione che le mie previsioni (teste di burattini) erano errate era ampiamente compensata dal fatto che il ritrovamento era stato fatto in un'area sacra ad Hermes, perché la loro ipotetica storia si arricchiva di valenze molto interessanti e di riferimenti che potevano accostare ancora di più questi ritrovamenti al mondo misterioso, in certo senso "ermetico", della maschera di Pulcinella. Fittai una macchina e mi avviai verso Patsos! Evviva! La località archeologica di Patsos era completamente deserta, non c'erano cancelli né guardiani ma solo un cammino sterrato, parcheggiai e mi incamminai. Sulla strada mi arrivò un messaggino, un giovane napoletano figlio di amici si era suicidato, donai questo dolore a un ruscello che scorreva al mio fianco. Arrivai finalmente alla grotta. Era diventato un piccolo tempio dedicato a Sant'Antonio Abate, pieno di ex voti e di messaggini infilati nei buchi della roccia. Incredibile!! Proprio Sant'Antonio Abate, il Santo che da inizio al Carnevale il 17 gennaio con il "cippo", fuoco rituale per bruciare il vecchio e lasciare il cammino al nuovo, Santo che è

identico all'antico Hermes, rappresentato come un vecchio con barba , vestito con un'ampio mantello e appoggiato a un bastone a forma di tau, Santo che fu scelto dal mio Pulcinella (che era andato al tempio con un gruppo di bambini che volevano vedere come si benedicevano gli animali nel lontano 1988) per essere benedetto insieme agli animali la mattina del 17 gennaio. Da allora questa visita è diventata un rituale a cui partecipano burattinai, maschere, saltimbanchi, artisti di strada, che vanno alla chiesa di Sant'Antonio con una allegra processione di musica canti e piccoli spettacoli, e davanti al sagrato vengono accolti dal prete che li benedice e dopo aver fatto una visita al santo e, se c'è il cantante, dopo avergli dedicato una fronna, raccontano la storia del Santo. La sera poi cominciano le feste del Carnevale con il famoso cippo, fuoco rituale dalla potenza incredibile, a volte arricchito di botti e quasi sempre vietato dai vigili del fuoco, almeno a Napoli e che spesso viene realizzato in una lotta tra scugnizzi e polizia, dove quasi sempre la vincono gli scugnizzi. Evviva Sant'Antonio! E chissà magari un giorno le Istituzioni capiranno finalmente cosa devono proteggere e cosa devono vietare.

Ex voto e nuova sacralità al Tempio Santuario di Hermes-Sant'Antonio Abbate

E così io visitatore pulcinellesco del 2010 dopo Cristo mi sono sentito in dovere di fare un piccolo omaggio al Tempio Santuario lasciando un mio bigliettino, di cui ahimé non ricordo più il contenuto, e alcuni ex-voto pulcinelleschi, visto che il luogo mi era già in certo senso familiare dopo le visite carnevalesche alla chiesa di Sant'Antonio Abbate nel borgo Sant'Antonio a Napoli.



Devozione di Pulcinella al Tempio Santuario di Hermes-Sant'Antonio Abbate



Ma mettiamo un pò da parte Sant'Antonio Abbate e le devozioni pulcinellesche del 2010 e facciamo un viaggio indietro nel tempo per arrivare al tempio di Hermes come poteva apparire e chi potevano essere i suoi visitatori 3500 anni fa, per capire le origini di queste misteriose testine che si differenziano da altre che sono più frequenti nella cultura e società micenea dell'epoca.



Geometric period (1000-700 B.C.) Elevation (0030 28310 29975 Museo di Rethymno)

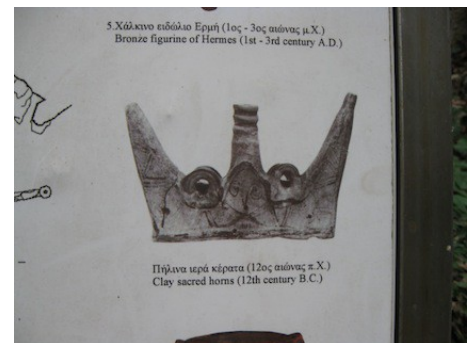
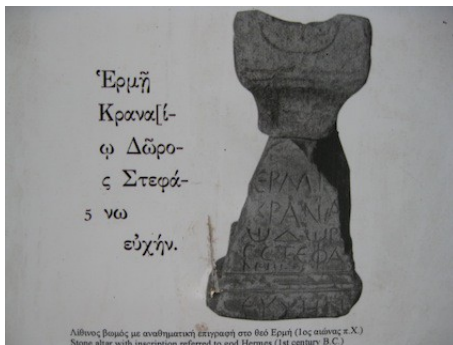
Tra queste testine di epoca successiva notiamo la presenza di uno scimmietto che indossa un "coppolone", tipico copricapo pulcinellesco, c'è poi la presenza di Hermes (testina dai grandi occhi), il toro, animale fondamentale nei rituali antichi e che ritroviamo nella tradizione pulcinellesca del don Roberto, che potrebbe essere di origini più antica della stessa tradizione napoletana del Pulcinella, sia per la presenza di elementi rituali più ancestrali come il gioco col toro, che per la tecnica usata nell'esecuzione dello spettacolo. E' l'unica tradizione europea dove tutti i personaggi parlano con la pivetta, come le tradizioni indiane di marionette del Rajastyan e la tradizione iraniana di Mubarak e/o Kakasiah. Poi ci sono altri personaggi, tra cui si potrebbe riconoscere una figura femminile e una figura maschile simili alle testine ritrovate a Patsos. Anche in questo caso i collegamenti col mondo pulcinellesco sono possibili, soprattutto per la presenza dello scimmietto che ci collega immediatamente a Sun Wu Kong della tradizione cinese e ad Anuman della tradizione balinese.

Descrizione e storia del Tempio dedicato ad Hermes Kranaeus (origine nel 2000 B.C.)

La storia ci dice che in questo luogo sorgeva un tempio dedicato ad Hermes Kranaeus, tempio sorto nel 2000 avanti Cristo, che il culto che vi si svolgeva era un culto dedicato alla fertilità della natura e al riproporsi dei cicli naturali e che al tempio si facevano rituali con accensioni di fuochi ed offerte di statuette che raffiguravano essere umani ed animali, nel I secolo A.C. Hermes fu sostituito dai romani con il dio Pan, il culto rimase vivo fino al IV secolo D.C., e nell'alto medioevo fu sostituito ancora con Sant'Antonio Abbate con un culto rimasto pressoché invariato nel corso dei secoli. Anche Sant'Antonio Abbate ha un rapporto molto forte con la natura, è protettore degli animali e controlla il fuoco, la sua festa rientra perfettamente nei cicli della natura, ne rappresenta il passaggio dall'inverno che deve finire alla primavera che a breve dovrà arrivare. E' evidente come tutto ciò coincida in maniera incredibile con i rituali invernali, dei quali l'ultima e massima espressione è rappresentata dal Carnevale, che, secondo illustri studiosi precedentemente citati, sono la base fondamentale delle origini di Pulcinella. Possiamo allora immaginare che i visitatori a questo tempio non erano solo micenei ma anche probabili viaggiatori provenienti da altre terre e culture, questo potrebbe spiegare perché tra le quattro

testine ritrovate a Patsos vi è la presenza di un personaggio che indossa una maschera pulcinellesca, maschera che non si trova presente in nessun reperto della cultura micenea, ma in realtà in nessun reperto dell'antichità (le prime mezze maschere della storia appaiono nel 1500 dopo Cristo) e giustificare un pò gli archeologi che non la riconoscono come tale, anche se i segni della maschera sono evidenti. Gli archeologi negano l'esistenza di un manufatto se tale manufatto non è attestato da altri ritrovamenti o da documenti storici. La testina tra le quattro individuata come "Pulcinella miceneo" è di fattura semplice ma molto precisa nelle parti che la compongono e non è assolutamente pensabile che l'artigiano che l'abbia fatta possa aver fatto dei segni casuali. Su un'altra delle testine ci sono ancora i segni della pittura ed era tutta dipinta di blu. Il mio fisioterapista cinese (signor Le) sostiene che si tratta di una rappresentazione arcaica del Buddha, ma questo è veramente di difficile dimostrazione, anche se il tipo di cui parlo ha una conoscenza profonda dei veda e di altri testi antichi cinesi ignoti alla cultura occidentale. Comunque non si può accettare una affermazione così senza avere la possibilità di verifiche. Anche se rimane una ipotesi interessante e pertinente e se ne capirà presto il perchè. Vi è ancora una testina di fattura leggermente più grande con un copricapo importante che potrebbe essere una corona, e tale testina potrebbe rappresentare un re o una divinità femminile. L'ultima testina invece è più piccola e sembra rappresentare un essere un pò deforme, un nano o un down. Nel prossimo capitolo cercherò di sviluppare delle ipotesi sul senso di queste testine, provando un raffronto con la stella di Bilbao del Guatemala e i moderni rituali pulcinelleschi che si svolgono ancora a Napoli dopo aver superato le soglie del secondo millennio.

Hermes Kranaeus e Sant'Antonio Abbate aiutatevi voi!



Hermes Kraneus

Così di ritorno da Creta sentii la necessità di fare un omaggio particolare a Sant'Antonio. Con gli amici di Vico Pazzariello. Per la festa del 17 gennaio 2011 fu creata davanti alla sede di Vico Pazzariello una piccola edicoletta con le immagini di Sant'Antonio di Patsos, la edicoletta fu inaugurata dopo la benedizione di padre Domenico, dopo andammo in parata per Napoli facendo una piccola processione a cui partecipò anche l'amico e collaboratore di Vico Pazzariello, aspirante burattinaio, Majid, muezin della Moschea di Napoli, (in fin dei conti Sant'Antonio è vissuto tre secoli prima di Maometto). Arrivati davanti la chiesa raccontammo la storia di Sant'Antonio Abbate davanti al sagrato con la benedizione del parroco: "Sant'Antonio si ritirò nel deserto per stare tranquillo, gli unici suoi amici erano gli animali e soprattutto un

simpatico porcellino, qui combatté a lungo con il diavolo che voleva tentarlo. Un giorno gli uomini gli chiesero di andare all'inferno per procurare loro il fuoco. All'inferno il diavolo, memore delle botte prese da Sant'Antonio, si rifiutò di aiutarlo e lo scacciò dall'inferno. Ma il piccolo maialino si intrufolò tra i diavoli e fece tanto di quel chiasso che i diavoli, che non riuscivano a scacciarlo, chiesero l'aiuto a Sant'Antonio. Così Sant'Antonio ritornò all'inferno per riprendersi il porcellino e con il suo bastone a forma di Tau rubò il fuoco ai diavoli e lo portò agli uomini che finalmente poterono riscaldarsi. E' per ricordare questo che la sera del 17 gennaio si fanno i "cippi", grandi e allegri falò che introducono il periodo di Carnevale."

Finito il racconto tornammo a Vico Pazzariello, dove mangiammo e la sera facemmo anche noi un piccolo cippo, piccolo per non disturbare i vicini e poi il vicolo è stretto. Nel fuoco apparse l'immagine del diavolo.

Improbabili e fantastiche conclusioni

burattini maya dell'ultimo millennio

Come mettere in relazione le storie di questi tre viaggi, Guatemala, Creta e Napoli.

Nella stella di Bilbao vengono rappresentati quattro personaggi principali, un sacerdote offerente, una dea maya o personaggio importante, uno sciamano burattinaio, un piccolo nano che osserva lo spettacolo di burattini.

Le quattro testine ritrovate a Patsos possono essere interpretate in maniera analoga, c'è una piccola testa blu che potrebbe essere un sacerdote, una testa che è chiaramente un re o una divinità femminile, un uomo in maschera che potrebbe essere uno sciamano che partecipa al rito e ne permette il buon esito grazie alla sue capacità di medium espresse in maniera precisa dalla mezza maschera, c'è poi un piccolo nano un pò deforme che assiste all'evento.

Nel rituale che Pulcinella offre a Sant'Antonio Abate ancora ritroviamo un Sacerdote, il prete che benedice, un personaggio importante o divinità espresso dal Santo, un gruppo di sciamani medium, rappresentati dal burattinaio e dagli artisti di strada, e il nano che assiste viene rappresentato egregiamente dal pubblico, dove la parte più sensibile agli aspetti profondi del rito è sempre rappresentata dai bambini e dai diversi, (femminielli, folli,etc.).

Tre storie diverse, tre paesi distanti, epoche lontane millenni l'una dall'altra, lo stesso rituale. Come spiegare tutto ciò e dove è il nesso.

Tre ipotesi sono possibili:

L'origine atlantidea della maschera di Pulcinella, come narrano molte leggende sull'origine profonda della civiltà.

L'origine stellare, come ci narra Giordano Bruno sull'origine profonda dell'uomo.

L'origine dentro il nostro animo profondo di esseri umani che rimane sempre invariato in luoghi ed epoche così distanti tra di loro come forse ci spiega Jung.

Io protendo per tutte e tre, anche perché sia Atlantide che le stelle possono essere interpretati come simboli dell'animo umano...

evviva Pulcinella eroe del nostro tempo fuori dal tempo, essere astrale e mitico, che ci mette in contatto con i mondi misteriosi che vivono dentro di noi e fuori di noi!!!!

Bibliografia (parziale) sulle origini di Pulcinella

Giordano Bruno

Cabala del cavallo pegaseo

Sellerio editore Palermo

Erasmus da Rotterdam

Elogio della follia

Anton Giulio Bragaglia

Pulcinella

Sansoni editore

Domenico Scafoglio – Luigi M. Lombardi Satriani

Pulcinella Il mito e la storia

Leonardo editore

Romeo De Maio

Pulcinella un filosofo chiamato pazzo

Hetty Paerl

Pulcinella la misteriosa maschera della cultura europea

Apeiron

Francesco Pisano

Pulcinella il trionfale ritorno di Horus

Antonio Pisano editore

Annabella Rossi / Roberto De Simone

Carnevale si chiamava Vincenzo

De Luca editore

Stefano De Matteis Marino Niola

Antropologia delle anime in pena

Argo editore

L'Atellana Letteraria

Atti della Prima Giornata di Studi sull'Atellana

Quattroventi

Natalia Bolivar Arostegui / Valentina Porras Potts

Orisha Ayé La espiritualidad del Caribe al Brasil

Editorial Josè Martí

Monica Stahel

Um Saci no meu Quintal - Mitos Brasileiros

Martins Fontes

Elisabeth den Otter et Madamou Kéita

Sogo Bo La fete des masques bamanan

Paul McPharlin

The Puppet Theatre in America

Hurper & Brothers Publishers New York

Oswaldo Chinchilla Mazariegos

Ctzumalguapa: La ciudad archeologica

F&G editores

Rocchetti L.

La valle di Amari e Sybrita

“Sybrita. La valle di Amari fra bronzo e ferro.£”

Ricerche greco-italiane in Creta occidentale II.

Incunabola Graeca 96.

Roma: Istituto per gli studi micenei ed egeo-anatolici /

gruppo editoriale internazionale

1994, 13-14